

Le indagini



IL LUOGO Il delitto è stato commesso nella notte tra sabato e domenica nella sala slot di Cesa; indagini subito avviate dai carabinieri di Aversa; sotto la vittima Davide Carbisiero

Delitto nella sala slot focus su movente e pistola

►Oggi l'udienza di convalida dell'arresto del 17enne reo confesso dell'omicidio: «Davide ucciso per errore» ►Il fratello della vittima: «Per me quel ragazzo è un mostro e deve pagare, non lo voglio libero»

IL CASO

Nicola Rosselli

Rinviata a questa mattina l'udienza di convalida per Francesco F., il 17enne che nella notte tra sabato e domenica ha ucciso in una sala slot di Cesa Davide Carbisiero, di 19 anni, di Succivo, incensurato. Contemporaneamente il pm della Procura dei minori di Napoli Francesco Regine conferirà all'anatomopatologo Antonio Lombardi l'incarico per effettuare l'autopsia sul corpo della vittima alla presenza dei consulenti tecnici che saranno nominati dalle parti in quella sede. L'esame necroscopico sarà eseguito nel pomeriggio di oggi nel reparto di medicina legale dell'ospedale di Giugliano dove la salma del 19enne, scoperta alle 6 del mattino, è stata trasferita sin da domenica mattina. Per cui, secondo l'avvocato della famiglia di Davide Carbisiero, Vincenzo Domenico Spina, domani

la salma potrebbe essere restituita alla famiglia per i funerali.

Intanto, le indagini dei carabinieri del Gruppo di Aversa continuano in maniera serrata. Infatti, sebbene l'omicida, reo confesso, sia stato interrogato per diverse ore dopo essersi costituito e abbia ammesso le proprie colpe, non convince la versione fornita dal giovane secondo cui avrebbe sparato per errore. «È stato un incidente, non volevo ucciderlo», ha detto. Se sull'autore del delitto, alla luce della sua confessione presso la caserma dei carabinieri di Aversa, dove è stato ascoltato sino alla tarda serata di domenica, prima di essere trasferito nel

I CARABINIERI DI AVERSA INDAGANO SU QUANTO ACCADUTO A CESA E SULLA PROVENIENZA DELL'ARMA UTILIZZATA E POI FATTA RITROVARE



centro prima accoglienza per minori dei Colli Aminei, sembrano non esserci più dubbi, restano un mistero la dinamica dell'omicidio e, soprattutto, le motivazioni che hanno spinto il diciassettenne, originario di Succivo, come la vittima, ma residente a Cesa, a uscire armato di pistola, una Beretta calibro 8, e a sparare mortalmente contro quello che in molti hanno definito un suo amico. Circostanza, questa del legame di amicizia, smentita dal legale della famiglia Carbisiero.

GLI ACCERTAMENTI

Accanto alle motivazioni l'altro giallo è quello della pistola recuperata dai carabinieri in un casolare grazie alle indicazioni dell'omicida. Si sta cercando di capire come sia giunta a quest'ultimo e perché la portava con sé. Un'abitudine che pare durasse da diverso tempo. Secondo i familiari della vittima, infatti, Francesco F. girava armato negli ultimi tempi. La pistola, come trapelato, sarebbe un'arma regolarmente denunciata, bisogna capire se sia provenuta di un furto e se sia stato denunciato. Così come non è ancora chiara la dinamica esatta del delitto. Non si capisce, infatti, se siano stati tre i colpi esplosi dal minorenne contro Carbisiero di cui uno solo andato a segno all'altezza della giugolare o se sia stato solo quest'ultimo l'unico colpo esploso. Né si riesce a capire se l'omicidio sia avvenuto a seguito di una lite tra i due giovanissimi o se fosse premeditato. E a questo ultimo proposito si spie-

gherebbe la presenza della pistola nelle mani dell'omicida che potrebbe aver attirato la vittima in una trappola. In questo senso all'esame degli investigatori, che stanno verificando la versione del 17enne (sarà maggiorenne a luglio) saranno d'aiuto i tabulati telefonici dei due giovani. Il minore è stato sottoposto anche al test alcolemico e a quello per gli stupefacenti.

Ricostruite, invece, con una buona approssimazione le ultime ore di vita di Davide. Il giovane ha accompagnato presso la propria abitazione di Orta di Atella la giovane fidanzata intorno alle 4 di domenica mattina. Poi, non si sa se per un appuntamento con l'omicida o solo per giocare, si è recato presso la sala slot Real Beautiful, in via Enrico Berlinguer, a Cesa, aperta anche di notte. Da qui, intorno alle 5.30 ha inviato un messaggio alla ragazza preannunciandole che da lì a poco le avrebbe portato i cornetti caldi. La ragazza ha atteso

invano, telefonandogli più volte inutilmente. Erano le 6 di domenica quando gli addetti alla sala slot e al bar omonimo hanno trovato Davide in una pozza di sangue. Solo intorno alle 10 sono stati avvertiti i familiari che si sono portati sul luogo dell'agguato. Immediatamente sono partite le indagini dei carabinieri che non hanno potuto contare sulle immagini delle telecamere della sala slot perché non funzionanti. In un primo momento è stata battuta anche la pista di una lite per la droga considerato che il padre della fidanzata è stato coinvolto in indagini per spaccio. Al momento sembra tralasciata la pista di un regolamento di conti o di uno scontro in seno alla criminalità organizzata.

LA REAZIONE

Intanto, non si dà pace Gennaro Carbisiero, trentenne e primo dei cinque fratelli di Davide. «Per me quel ragazzo è un mostro e deve pagare. Tra dieci anni non voglio vederlo libero», dice Gennaro, che è titolare di diverse attività tra ristoranti e negozi di abbigliamento tra Frattamaggiore e Napoli. «Davide mi aiutava nei miei negozi. Era un bravo ragazzo che non ha mai avuto problemi con la giustizia, poi domenica mattina si è trovato di fronte quel mostro, che peraltro conosceva, e che girava con la pistola, perché forse si credeva di essere qualcuno che non era. E me l'ha ucciso, a pochi giorni dal mio matrimonio. Penso a mio fratello ammazzato e a mia madre distrutta dal dolore, ma una cosa voglio ribadirla: la giustizia deve fare il suo corso, e deve dare una condanna pesante a quell'essere che mi ha tolto mio fratello».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Disagio giovanile, parroci in campo «Ora tempo di coraggio e rinascita»

LA MOBILITAZIONE

Sara Boni

«Ora tocca a noi, questo è il tempo della riflessione ma soprattutto è il tempo della ricostruzione, della rinascita». È questa la risposta corale della Chiesa e delle associazioni cattoliche di Succivo all'omicidio di Cesa. A poche ore dal tragico evento in una sala giochi, dove un 17enne ha tolto la vita a un ragazzo di diciannove, il territorio atellano si interroga, si scuote e cerca una risposta che non sia solo emotiva, ma concreta e duratura. Un dramma che spezza il fiato, che toglie il sonno a genitori, educatori, sacerdoti e a tutti coloro che quotidianamente provano a costruire comunità tra le pieghe di una realtà sociale fragile, compressa tra disillusione e smarrimento. La Chiesa, i movimenti giovanili e le associazioni cattoliche, hanno scelto di

non restare in silenzio. L'obiettivo è quello di trasformare il dolore in una spinta all'azione, di reagire con lucidità e fermezza, partendo da un ascolto profondo del disagio che attraversa le giovani generazioni.

«È il tempo del coraggio, non della rassegnazione - dichiara con voce ferma don Tommaso D'Ausilio, parroco di Succivo - ciò che è accaduto ci dice che qualcosa forse si è spezzato, qualcosa non sta funzionando nel patto educativo tra adulti e giovani. Dobbiamo ritrovare la via della vicinanza, della testimonianza

IPOTESI TAVOLO TRA LA PARROCCHIE ATELLANE PER AVVIARE INIZIATIVE DI ASCOLTO E AIUTO PSICOLOGICO CON GLI EDUCATORI

concreta, dell'esserci. Apriremo le porte della nostra parrocchia e proveremo a creare spazi di dialogo, laboratori di parola. Questo territorio ha sete di relazioni sane, e noi dobbiamo offrirle».

Anche i servizi sociali di Succivo lanciano un appello accorato. «Non possiamo continuare a piangere i nostri ragazzi - ha detto Imma Marsilio, assessore alle Politiche sociali - le comunità, le associazioni, i paesi, devono diventare presidi educativi permanenti. Coinvolgeremo le famiglie, le scuole, le parrocchie. Serve una rete che non si limiti ad intervenire dopo le tragedie, ma che lavori ogni giorno per prevenirle. Questo omicidio ci interpella tutti, nessuno escluso».

LE INIZIATIVE

Il territorio promuoverà un tavolo permanente tra le parrocchie di Succivo, Orta, Sant'Arpino e Cesa, per pianificare una serie di iniziative intercomunali che met-

tano al centro l'ascolto e l'accompagnamento dei giovani: sportelli di aiuto psicologico, momenti di confronto con educatori e testimoni credibili, percorsi di formazione affettiva e di gestione del conflitto. «Il tragico evento che si è consumato domenica mattina ha lasciato una ferita profonda nella coscienza di ciascuno di noi, in particolare per chi, come noi - ha detto Luca Iorio, presidente dell'Azione Cattolica "San Giovanni Bosco" di Succivo - ogni giorno si impegna a costruire percorsi di condivisione, confronto e aggregazione. Allo stesso tempo, questa tragedia rappresenta una sfida che ci spinge con ancora maggiore determinazione a proseguire e rafforzare tutte le attività che portiamo avanti quotidianamente: la formazione umana, spirituale e sociale rivolta a ragazzi, adolescenti, giovani e adulti del nostro territorio».

Anche il Convento di San Sal-



IL DOLORE I parenti e amici a Cesa

vatore di Orta di Atella, da sempre punto di riferimento spirituale e sociale, ha deciso di mobilitarsi. «Il dolore che attraversa le nostre strade è figlio anche della solitudine - riflette Angelo Cervone, ministro della fraternità francescana. Come terziari francescani, proveremo a promuovere momenti di condivisione, anche in strada, anche nelle piazze, per incontrare i ragazzi lì dove sono. Non possiamo pretendere che vengano da noi, dobbiamo andare noi da loro. Con umiltà e pazienza. È così che San Francesco ci ha insegnato a seminare pa-

re». «Assistiamo sgomenti ai gravi fatti di cronaca che ancora insanguinano il nostro martoriato territorio - ha detto Salvatore Morelli, vicepresidente del Forum dei Giovani di Succivo - ma non è un'indignazione momentanea ciò di cui abbiamo bisogno, dinanzi ad una simile tragedia, segno del fallimento di tutta la comunità, è urgente interrogarsi sul ruolo delle Istituzioni e dei cittadini tutti, siamo chiamati ad una battaglia principalmente culturale e morale. Non dobbiamo girare la testa dall'altra parte ma fare i conti con questo dilagante disagio giovanile».

Le parole dei pastori, degli educatori e dei giovani testimoniano che il territorio atellano non ha intenzione di lasciarsi paralizzare dalla paura né di cadere nel cinismo o nel fatalismo. La speranza si costruisce a piccoli passi, con gesti quotidiani e coerenti, con la tenacia di chi non smette di credere che ogni ragazzo, anche quello più in difficoltà, possa trovare una via diversa da quella dell'odio e della vendetta. «In fondo - conclude Cervone - la violenza non è il frutto di un giorno, ma di un deserto relazionale. Sta a noi, oggi, cominciare a irripararlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA